

Le trattative sarebbero giunte alla fase conclusiva

Imminente a Lisbona la formazione del governo provvisorio di civili

Il professor Palma Carlos, indipendente, ne assumerebbe la direzione - Soares: i socialisti insistono per la partecipazione dei comunisti - Il generale Spínola diventerebbe presidente provvisorio

Dal nostro inviato

LISBONA, 7. La designazione del generale Spínola a presidente provvisorio della Repubblica e la composizione del governo civile saranno probabilmente annunciate ufficialmente domenica prossima. Le tre settimane che la giunta milita-

re si era riservata per prendere le decisioni relative scadranno giovedì 16, ma si ha la sensazione che ormai le trattative siano giunte alla stretta finale. La designazione del generale Spínola alla presidenza provvisoria è un fatto già deciso. Non vi era dubbio in proposito fin dal momento in cui si era ap-

presso che il generale era stato chiamato a presiedere la giunta militare, ma la sanzione semi ufficiale è venuta dalle affermazioni fatte l'altro ieri dal generale Costello a Luanda (il capo di stato maggiore aveva, in proposito, usato un avverbio significativo: «naturalmente»), il generale Spínola doveva es-

sere il presidente della Repubblica) e ieri dal portavoce della giunta, maggiore Sanchez Osorio, a Lisbona. Dato per scontato il nome del presidente della Repubblica, le incertezze rimangono su quello del capo del governo, specie dal momento in cui alla candidatura del dottor Miller Guerra si è aggiunta quella del professor Adelino Palma Carlos, docente di diritto all'università di Lisbona. Il professor Palma Carlos era stato convocato ieri dal generale Spínola a palazzo Belem e aveva avuto con lui un lungo colloquio al termine del quale era riuscito a sottrarsi alle domande dei giornalisti uscendo da una porta secondaria.

Al Consiglio dei ministri riunito a Bruxelles

CEE: difficile compromesso sulle restrizioni italiane

Dura polemica dei rappresentanti tedesco occidentale, francese e belga. Le misure del governo italiano appoggiate dal ministro degli Esteri inglese

Nostro servizio

BRUXELLES, 7. La riunione odierna del Consiglio dei ministri della CEE - alla quale partecipano i responsabili dei dicasteri degli Esteri, delle Finanze e dell'Agricoltura - non è stata in grado di raggiungere un compromesso fra le unilateralità italiane di contenimento delle importazioni e gli interessi degli altri partners europei.

Al contrario, le divisioni fra i nove si sono oggi inasprite e la discussione sui provvedimenti italiani, già in sé difficile, ha spesso costituito solo una occasione per porre sul tappeto concezioni complessive dell'integrazione europea fra loro diametralmente opposte. Così, ad esempio, si è visto il ministro degli Esteri inglese, Callaghan, esprimere la sua più completa approvazione alle decisioni del governo italiano e una fiducia incondizionata (e, in quanto a lui, piuttosto strana per un rappresentante di precisi interessi) nella capacità del governo Rumor di «risanare» la situazione economica italiana. Con Callaghan e con le decisioni italiane hanno invece duramente polemizzato i rappresentanti di altri paesi: Repubblica Federale, Francia e Belgio in modo particolare.

Il sottosegretario agli Esteri della RFT, Apel, che sostituisce Scheel, impegnato a seguito delle dimissioni di Brandt, ha sottolineato che la posizione del suo collega inglese è contraria agli interessi vitali della Comunità, tende ad escludere un ruolo sovranazionale della CEE

in quanto tale. «La Repubblica Federale ha continuato ad appoggiare le misure italiane, né ci si possono fare illusioni sulle conseguenze che ne deriveranno», ha affermato il ministro degli Esteri francese, De Gaulle, primo giorno di entrata in vigore dei provvedimenti, alla frontiera del Brennero» (dove ingenti quantità di merci che dovevano entrare in Italia sono bloccate alla dogana perché non è stata depositata la cauzione del 50 per cento).

Più esplicito ancora, Apel ha aggiunto che «l'Italia dovrà fare da sola», ha negato cioè il concorso finanziario del suo paese e della CEE, almeno finché il governo italiano non abbia presentato un dettagliato programma sulla politica economica che intende seguire.

Affermazioni di analogo tenore sono state fatte anche dal ministro degli Esteri olandese, il quale ha sottolineato che, se lo scopo del governo italiano è quello di comprimere i consumi interni, il nostro paese va incontro a gravi «tensioni sociali».

Il tentativo di coinvolgere la Comunità nelle decisioni italiane, di operare cioè una mediazione, fra queste e i meccanismi di base della CEE (Unione doganale politica agricola comune) che ne erano stati profondamente intaccati, era stato compiuto nei giorni scorsi dalla Commissione esecutiva.

Il compromesso si sarebbe dovuto realizzare attraverso difficili decisioni che la commissione aveva sottoposto alla

approvazione del consiglio: la esclusione dei prodotti agricoli dalla applicazione della convenzione e un contributo finanziario della CEE all'Italia. Il contributo finanziario doveva consistere, in un primo tempo, prolungando di due anni la scadenza di un prestito comunitario a breve termine di circa 1,5 miliardi di dollari di cui già l'Italia usufruisce. Tale «consolidamento» del debito italiano è stato esplicitamente negato, come si è visto, dalla RFT e da altri paesi.

Quanto al tentativo di ripartire l'importazione dei prodotti agricoli in Italia nell'ambito della politica agricola comune, è anche esso fallito, nonostante l'offerta della Commissione di svalutare ancora del 7,5 per cento la «linea verde». Proprio questo problema, anzi, ha rivelato i maggiori contrasti di interessi e ha costituito il motivo reale degli scontri odierni.

A tarda sera il Consiglio dei ministri ha deciso dalla sua inutile ricerca di un compromesso politico. A norma dei trattati ogni decisione è stata rimessa alla commissione esecutiva, la quale non ha potuto fare altro che «autorizzare» le misure italiane, avanzare raccomandazioni di carattere «marginale» al nostro governo e impegnarlo ad una revisione comune entro il prossimo 31 luglio nella speranza che la situazione politica comunitaria si modifichi radicalmente per quella data.

Paolo Forcellini

nel giorno stesso in cui in Italia si celebrava la conclusione vittoriosa della Resistenza. La lotta condotta per decenni dai militanti democratici e antifascisti portoghesi, a prezzo di duri sacrifici e spesso della vita, ha segnato la strada che era indispensabile e pregiudiziale prendere per uscire dal vicolo cieco di una dittatura brutale oltre che anacronistica.

«Le rimote forze politiche sindacali del Portogallo si accingono oggi a costruire, a fianco delle forze armate che hanno ripudiato la dittatura, uno schieramento unitario, deciso a respingere ogni tentativo di ritorno ad un lugubre passato. La liberazione dei prigionieri politici, le riconquistate libertà civili e sindacali, l'entusiasticamente partecipata popolare con cui è stato festeggiato il 1° Maggio, sono elementi destinati a consolidare il processo democratico appena iniziato e ad indicare la sicura base su cui potrà poggiare le masse lavoratrici e popolari».

«Non lo posso dire, ma quando tornerà a palazzo Belem?». «Dopo aver riflettuto». «È appunto questa risposta rituale degli uomini politici invitati a formare un governo a far supporre che la candidatura del professor Palma Carlos abbia sopravvanzato quella del dottor Miller Guerra, e che il giurista abbia richiesto - secondo la terminologia in uso - il tempo necessario per poter «sciogliere le riserve».

Tra i due candidati, comunque, non esiste una sostanziale differenza: l'uno e l'altro si impegnano a sollecitare gli esponenti del partito laburista, che Israele si trova di fronte alla «dolosa» alternativa fra un accordo «insoddisfacente» e il «deterioramento dell'amicizia» con Washington. Abba Eban le ha fatto eco subito dopo: «Se noi daremo scacco a Kissinger - ha detto - ciò provocherebbe una rottura con gli Stati Uniti, e perciò stiamo discutendo con lui, anche se il negoziato non ha segnato progressi»; dal che appa-

«Reciprocamente utile» il colloquio fra i due statisti a Nicosia

Dopo l'incontro con Gromiko Kissinger torna a Tel Aviv

L'Unione Sovietica conferma il suo appoggio alla posizione siriana e la esigenza del ritiro israeliano da tutti i territori occupati e del rispetto dei diritti del popolo palestinese

Intransigenza e pessimismo a Tel Aviv

Israele non vuole cedere la minima parte del Golan

La stampa sottolinea che Kissinger si trova a un punto morto; la Meir prospetta la possibilità di un «deterioramento» dei rapporti con gli USA

TEL AVIV, 7

Mentre Kissinger si incontrava a Cipro con il ministro degli Esteri sovietico Gromiko, funzionari americani ed israeliani a Tel Aviv continuavano l'esame degli aspetti concreti del disimpegno militare sul Golan, nei tentativi di superare l'impasse in cui si trova il negoziato; e nel pomeriggio lo stesso Kissinger è rientrato in Israele per riprendere i colloqui con Golda Meir e il suo governo. Ma il clima della sua «missione» è sempre difficile, tanto che, secondo funzionari al suo seguito, esiste «una netta possibilità» che il Segretario di Stato rientri a Washington senza essere riuscito a concludere un accordo.

Le dichiarazioni della Meir di ieri sera non sono certo incoraggianti: il primo ministro ha detto infatti, parlando all'esecutivo del partito laburista, che Israele si trova di fronte alla «dolosa» alternativa fra un accordo «insoddisfacente» e il «deterioramento dell'amicizia» con Washington. Abba Eban le ha fatto eco subito dopo: «Se noi daremo scacco a Kissinger - ha detto - ciò provocherebbe una rottura con gli Stati Uniti, e perciò stiamo discutendo con lui, anche se il negoziato non ha segnato progressi»; dal che appa-

re evidente che anche Eban condivide pienamente la linea intransigente fin qui mantenuta dal suo governo.

L'atmosfera di pessimismo è rispecchiata fedelmente dalla stampa: il Dzur considera la situazione tutt'altro che favorevole a Kissinger; Haaretz sente addirittura il bisogno di mettere in guardia contro «un atteggiamento troppo intransigente», che potrebbe bloccare del tutto i negoziati. Tutti i giornali, peraltro, condividono il rifiuto di cedere alla Siria anche solo una parte dei territori occupati nel 1967. Secondo di Tel Aviv avrebbe proposto di restituire la città di Kuneitra all'amministrazione civile siriana, facendola però presidiare dai «caschi blu» e purché restino in mano israeliana il nodo stradale alla periferia della città e le tre colline strategiche che la dominano. Kissinger avrebbe invece fatto pressione per la evacuazione delle tre colline e per lo sgombero senza condizioni non solo di Kuneitra, ma almeno di una fascia, anche se sottile, di territorio sul Golan, ritenendo che una diversa soluzione sarebbe inaccettabile per i siriani. Non esiste però attualmente alcun segno che il governo Meir intenda modificare la sua posizione.

NICOSIA, 7. L'atteso colloquio fra il segretario di Stato americano Kissinger e il ministro degli Esteri sovietico Gromiko è stato «reciprocamente utile», come è detto in un breve comunicato congiunto. In esso si afferma inoltre, ma senza entrare in particolari, che i due statisti hanno discusso questioni riguardanti i rapporti sovietico-americani e il Medio Oriente, fra cui il problema del disimpegno delle forze siriane ed israeliane, «come parte del problema generale di un accordo mediorientale».

Kissinger ha detto, dal canto suo: «Abbiamo avuto un utile colloquio che speriamo consenta di realizzare progressi nel disimpegno siriano-israeliano. Parto - ha aggiunto - con un senso di soddisfazione circa il mio'esperienza a Cipro». Quindi Kissinger che Gromiko hanno lasciato l'isola: il primo alla volta di Tel Aviv, per riprendere i suoi colloqui con il governo Meir, il secondo per rientrare a Mosca.

Come si vede, non è molto, ed è difficile dire in che modo il colloquio di Cipro possa aver contribuito a sbloccare la situazione che ora come ora appare sempre ad un punto morto.

Kissinger e Gromiko erano arrivati a Nicosia nella mattinata, a un'ora e mezzo di distanza l'uno dall'altro, e avevano modificato i programmi precedentemente definiti: mentre erano infatti previsti due incontri, uno nella mattinata all'ambasciata americana e uno nel pomeriggio all'ambasciata sovietica, si è poi avuto un unico colloquio di tre ore nel palazzo presidenziale di Nicosia, dopo che i due statisti si erano recati in visita di cortesia presso l'arcivescovo Makarios.

Cromiko era arrivato per primo, proveniente da Damasco, dove aveva concluso ieri sera i colloqui con i dirigenti siriani. Nel comunicato congiunto diramato al momento della sua partenza dalla Siria, dopo aver sottolineato il rafforzamento della «reciproca

amicizia e comprensione», si afferma che «le due parti hanno posto particolare enfasi sul fatto che una pace giusta e duratura in Medio Oriente deve basarsi sul principio del totale ritiro israeliano da tutti i territori arabi occupati con l'aggressione del giugno 1967 e sul riconoscimento dei legittimi diritti nazionali del popolo palestinese. Durante la discussione della questione dello sganciamento delle forze sul fronte siriano, il signor Gromiko - ha dichiarato - ha dichiarato che l'URSS appoggia fermamente la posizione che la Siria ha in materia. Le due parti ribadiscono nuovamente che l'operazione di disimpegno deve essere considerata un passo verso il totale ritiro israeliano da tutti i territori arabi occupati e verso una soluzione giusta e globale del problema mediorientale».

Il sostegno sovietico alla posizione di Damasco è dunque esplicito, e di questo dovranno evidentemente tenere conto sia Kissinger, nel suo tentativo di ammorbidire l'intransigenza israeliana, sia il governo di Tel Aviv, che ancora ieri sera ha rinnovato le sue dichiarazioni amnesiastiche.

COMUNE DI CIVITAVECCHIA

PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA

(art. 7 legge 2-2-1973 n. 14)

Si porta a conoscenza che questo Comune intende appaltare con la procedura di cui all'art. 1 lett. c) della legge 2-2-1973, n. 14, i lavori di costruzione di un edificio per il Liceo Ginnasio in via Achille Montanucci, per un importo a base d'asta di lire 144.000,00.

Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara, mediante produzione di apposita domanda all'UFFICIO DI SEGRETERIA GENERALE, entro il termine di giorni 15 dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della Regione Lazio.

IL SINDACO

La «crisi» dell'auto pagata dalla collettività nella Germania Occidentale

Operai con l'orario ridotto alla Ford e alla Volkswagen

Previste ristrutturazioni produttive - Un tentativo di aggiornare i modelli - Bloccate le assunzioni - Le ripercussioni sulla condizione operaia

Dal nostro inviato

COLONIA, 7. Un'estate difficile si sta preparando per i lavoratori dell'automobile nella Repubblica federale tedesca. La direzione della Volkswagen ha convocato ieri la commissione interna a Wolfsburg ad ha comunicato la decisione di ridurre l'orario di lavoro per almeno 4 mila operai: il «kurtzarbeit» (letteralmente il lavoro corto) sarà attuato lasciando a casa gli operai l'ultima settimana di maggio e le ultime due settimane di luglio (complessivamente quindici giorni) di chiusura dei reparti. Il ricorso al «kurtzarbeit» è stato annunciato oggi anche alla Ford (per l'ultima settimana di maggio) per 3 mila operai circa dei suoi stabilimenti di Colonia, Duren, di Wulfrat e della Opel.

E' evidente che i dirigenti delle grandi aziende automobilistiche cercano di uscire dalla situazione di difficoltà in cui si trovano (solo la Mercedes non ha mai fatto ricorso in questi ultimi mesi dall'inizio della crisi petrolifera alla riduzione dell'orario) riversando i costi sulla collettività dei lavoratori ad orario ridotto sono pagati dallo stato) e cercando di utilizzare le interruzioni del lavoro per operare interventi di ristrutturazione produttiva nei vari stabilimenti e sulle catene di montaggio. Pare ormai certo, infatti, che la Volkswagen sia giunta ad una svolta importante. La produzione del vecchio «magliolino», questa vettura che ha spesso assunto l'aspetto di una specie di gloria nazionale, sarà presto accantonata, sono già in corso di trasformazione le linee di montaggio a Wolfsburg. Il «magliolino» continuerà per il momento ad essere fabbricato dallo stabilimento di Hannover, ma non più in serie, sarà fabbricato solo su ordinazione diretta. Al suo posto la Volkswagen lancerà all'inizio dell'estate una nuova

vettura che viene già prodotta al ritmo di 50 al giorno, in come versioni con differenziale a trazione anteriore e con raffreddamento ad acqua: la «Golf». Accanto ad essa, in autunno, sarà pronta una nuova versione dell'Audi 50, probabilmente con il motore identico a quello della Golf. Questa specie di offensiva della Volkswagen mira evidentemente a parare i colpi della concorrenza delle altre grandi case europee: Fiat, Renault, Ford, ecc. attraverso il rinnovamento e il riaggiornamento dei modelli e una risoluta riduzione dei costi, con l'adozione del sistema della «interfacce» della intercambiabilità di numerosi pezzi, costruiti appositamente per servire a differenti modelli di vetture.

Ma le conseguenze di questa politica, resa necessaria, lo ripetiamo, dalle conseguenze della crisi petrolifera, saranno pagate dai lavoratori, soprattutto dagli operai stranieri. E' vero che non si prevedono, almeno per il momento, licenziamenti di massa: però le assunzioni che erano state previste nei mesi scorsi sono state bloccate. Soprattutto poi è abbastanza facile prevedere che si appassiranno sensibilmente il clima all'interno delle fabbriche. I processi di rinnovamento produttivo generano sempre modificazioni anche ai sistemi di lavorazione. E l'esperienza insegna che queste modificazioni sono sempre negative: taglio dei tempi, aumenti dei ritmi, maggiore fatica per guadagnare il cottimo ecc.

Tenendo presente che le organizzazioni sindacali non hanno praticamente nessuna possibilità di intervenire attivamente, per via della legislazione sociale che non ammette ricorso allo sciopero se non durante la fase di interruzione tra un contratto e l'altro, i lavoratori non hanno altro sistema di difesa che quello delle cosiddette «azioni spontanee», ammesse dalla legge quando si è in presenza di un sopr-

so da parte del padronato, ma senza che il sindacato possa intervenire a tutela dei lavoratori stessi. Si sa tuttavia il valore che possono avere in una simile situazione queste azioni «spontanee»: sono il veicolo di sfogo di esasperazione individuale, o non vengono neppure attuate, perché diventa quasi inevitabile accettare le decisioni della direzione.

La carenza di direzione e di guida del sindacato rende quindi praticamente impossibile risolvere questi tipi di problemi, che nascono nelle fabbriche e che non possono che essere affrontate a livello di fabbrica. Tanto più questo è grave quanto più è accompagnato da un'offensiva della destra socialdemocratica che cerca di eliminare dai posti di responsabilità del sindacato gli uomini scomodi. E' avvenuto a Colonia, per esempio, dove il segretario provinciale della I.G. Metal (il sindacato dei metalmeccanici) è stato eliminato con metodi vagamente mafiosi (è stato accusato di essersi appropriato di somme di denaro e di aver versato soldi del sindacato) ma in verità perché Tolusch, così si chiama l'ex segretario della I.G. Metal, si era reso colpevole, agli occhi della destra più conservatrice, di non aver sufficientemente controllato la situazione alla Ford e quindi di non aver saputo impedire l'esplosione di lotta, generata soprattutto dal malcontento degli operai turchi, nello scorso autunno.

Kino Marzullo

Un comunicato della Cgil-Cisl-Uil

La Federazione CGIL-CISL-UIL, in un comunicato, noto ieri, è saluta con entusiasmo il rovesciamento di Marcello Caetano e del regime di Brandt e l'emorragia di voti nelle elezioni regionali, grosse fette degli strati intermedi impauriti dal rincaro dei prezzi e dall'inizio dell'inflazione anche in Germania. Il futuro non è certo roseo soprattutto per i milioni di lavoratori stranieri.

Ino Iselli

Da domani, svegliati di buon umore, con Radiosveglia Minerva. Come aprir gli occhi se già in contatto col mondo: musica e notizie ti danno il buongiorno.

Se poi sei un «duro» del sonno, c'è lo speciale cicalino, che ti dà cinque minuti di «poltrona» supplementare. Radiosveglia Minerva: elegante sul tuo comodino, silenziosa durante il tuo sonno, allegra nella sveglia.

radiosveglia Minerva: 7,30 buongiorno mondo



MINERVA
perchè accontentarsi di meno?